



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Is 22,19-23; Sal 137; Rm 11,33-36; Mt 16,13-20)

Chi è Gesù Cristo per noi? Dal giorno in cui lo abbiamo incontrato davvero, personalmente, esistenzialmente, al di là delle tradizioni e categorie religiose in cui forse siamo anche cresciuti, da quel giorno - lo sappiamo bene - quello con il Signore è il rapporto centrale, decisivo, fondante di tutta la nostra vita: più di quelli con i nostri genitori, con il nostro coniuge, con i nostri figli, con i nostri amici... Solo vivendo il rapporto con lui possiamo vivere in pienezza ogni altro rapporto; solo nel rapporto con lui - semplicemente - possiamo vivere in pienezza ogni aspetto della vita. Ma lo sappiamo chi è, davvero? Da dove abbiamo ricevuto la conoscenza di chi è e di quanto è vitale per noi?

1. «...nella regione di Cesarèa di Filippo (v. 13): La città che i romani chiamavano *Caesarea Philippi* oggi è nota con il nome di Bāniyās, forma corrotta del nome originario *Paneas*, attribuito al luogo in epoca ellenistica per la presenza di un tempio dedicato al dio Pan. Dunque l'indicazione di luogo dei vangeli non è uno sfondo casuale al racconto del colloquio tra Gesù e i suoi discepoli, con la dichiarazione di Pietro che Gesù è il Messia, l'inviato dal Padre. Ancora oggi proprio lì, infatti, si può visitare uno dei siti più importanti della devozione pagana in terra di Israele. Quando Pietro risponde alla domanda di Gesù sulla sua identità, lo fa avendo sotto gli occhi tutti gli dei che il mondo dei dominatori riteneva protettori e guide. Eppure proprio lì, proprio su questo sfondo, Pietro sa riconoscere e proclamare con fermezza la relazione autentica tra il Dio unico di Israele, vivo e vero, e Gesù.

2. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16): Anche la fede messianica d'Israele, a ben guardare, nelle parole di Pietro è sottoposta a un vaglio e a una rilettura. Nella sua dichiarazione, Gesù non è il messia secondo le aspettative del popolo oppresso, il condottiero politico-militare che avrebbe salvato Israele dai dominatori, ma il Messia in quanto *Figlio del Dio vivente*... Sulle labbra di Pietro il Messia atteso - e finalmente presente in Gesù - non corrisponde più alla promessa di una vittoria di Israele attraverso il potere, ma alla promessa della vittoria di Israele attraverso la Vita di Dio... chissà se sulle prime Pietro ha davvero realizzato fino in fondo tutta la portata del passaggio di maturità nella fede che aveva appena compiuto, e che apriva come possibilità anche per tutti noi...

3. «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché... » (v. 17): anche noi, come Simone abbiamo sotto gli occhi un pantheon di mille idoli che dominano la nostra cultura; anche noi forse viviamo il retaggio di una religiosità ormai consolidata, che così spesso sembra chiudere la nostra vita "cristiana" in aspettative e visioni preconfezionate, tanto odorose di potere piuttosto che di servizio... Allora cosa può insegnarci Simon Pietro, con la sua sorprendente e sapiente affermazione? Lo rivela come sempre Gesù: è in un rapporto personale con Dio Padre, vissuto con tutte le mie domande, che posso giungere ad affermare, come Pietro, chi è Gesù per me. Un rapporto diretto che - certo - è anzitutto iniziativa del Padre ma che in Simone, ad esempio, ha trovato un cuore disposto a lasciarsi liberare dalle false visioni di Dio per poter maturare, proprio nel rapporto quotidiano con Gesù, in una fede vissuta in prima persona.

Per la riflessione:

Chi è Gesù Cristo per me?